1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

8 MARZO: GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Le operaie tessili di Vyborg aprono la strada della rivolta

A UN ANNO DALLA RIVOLUZIONE

L'«Almanacco socialista italiano» celebra la donna russa

Un gruppo di bolsceviche già attive nel partito prima e durante la rivoluzione di febbraio. Da sinistra a destra e dall'alto in basso A I. Elizarova, N.K. Krupskaja, K.N. Samoilova, P.F. Kudelli, I.F. Armand, L.N Stal, L.R. Menziskaia, E.F. Rozmirovich, F.I. Drabkina, K.I. Nikolaieva, Emilia Solin, A.V. Artjuhjna

Dall'articolo « La donna russa » firmato « genosse » (Gustavo Sacerdote) sull'Almanacco socialista italiano del 1919.

... La donna russa è, in Europa, la prima donna « emancipata » In nessun paese d'Europa, come nella Russia analfabeta, si trovano tante donne nelle scuole superiori, fatte focolare, non solo di scienza ma anche e forse principalmente di vita civile. Perciò appunto i passati governi russi chiudevano loro in faccia le porte delle università Ma allora, a schiere infinite, le ragazze russe abbandonavano il suolo patrio, per recarsi a studiare nelle università estere

A studiare ed a cospirare con tutto il loro ardore, con tutta la loro anima, con una tale veemenza di passioni, con una tale purezza e castità, che noi « europei », all'udirne narrare la vita di sofferenze e di rinunce e di martirii, ci sentiamo come trasportati in un altro mondo...

...Fra i 7000 schiavi della gleba deportati in Siberia, all'epoca della liberazione dei contadini, due terzi erano donne. Dopo la rivoluzione di Sebastopoli nel 1830, furono condannate a morte 375 donne, le quali dovettero affrontare le bocche dei cannoni con i loro bimbi in braccio e per mano. Nelle famigerate colonie militari di Alessandro I, scoppiò una sommossa, di cui furono organizzatrici le donne Forti passioni di libertà, in tutti i gradini della società ebbero sempre eco nei cuori delle donne Una volta poi che la donna si era sollevata in difesa del diritto calpestato, superava gli uomini per l'energia e la fermezza del suo fanatismo.

E una donna, una giovanetta, fu quella che iniziò in Russia l'era terroristica della Rivoluzione. Nella seconda metà del secolo XIX era finito il periodo di transizione, di preparazione L'aria era ormai satura di elettricità che cominciava a scaricarsi in lampi sinistri Invece della libertà promessa si era dato il carcere; invece del pane, il bastone. Quale altra via, se non la violenza, per far saltare in aria i muri del carcere materiale e spirituale, in cui era rinchiuso il popolo? E Vera Sassulic, diede il segnale. Al 5 febbraio 1878 presa da pietà e indignazione per i patimenti, inflitti in carcere a uno studente, sparò un colpo di rivoltella contro uno dei più rozzi aguzzini dello zarismo, il generale Trepoff, comandante della gendarmeria.

Era quello il primo caso d'un attentato contro un alto funzionario governativo. Ed era una donna che lo aveva commesso! L'impressione fu enorme. Non solo tra rivoluzionari, ma in tutti gli strati della società si mandò un sospiro di sollievo I giudici popolari assolsero la giovanetta assassina Tentò la polizia zarista di riparare a quella « vergogna »; e all'uscire dal tribunale Vera Sassulic fu di nuovo arrestata La folla però fu più svelta delle guardie. La Sassulic fu liberata Alcuni mesi dopo la vediamo a Lugano, dove vivevano altri socialisti profughi dove viveva anche un'altra russa, a cui molto deve il socialismo italiano: Anna Kuliscioff. Parlando di Vera Sassulic nella sua « Russia sotterranea », così dice di essa il rivoluzionario Stepnjak: *« L'indipendenza del suo pensiero in unione con l'assoluta purezza del suo carattere producevano un'altra qualità forse la più ammirevole in essa: un istinto morale, che non l'abbandonava mai, e col cui aiuto, anche nelle questioni più difficili e più intricate, essa sapeva sempre distinguere, di primo acchito il giusto dall'ingiusto, il buono dal cattivo »*

Le virtù che Stepnjak fa qui rilevare, sono altissimi valori spirituali; ma, per fortuna della causa della rivoluzione Vera Sassulic non era unica depositaria di tanto tesoro Vera Figner, Sonja Perovski, Maria Kowalski Nadeshda Sighida Stefania Spirodonow, Caterina Breshkowski, Ghessja Helfmann davanti alla schiera nostri sfila, una lunga schiera di donne diverse di cultura, di razza, di nazionalità di origine, di ambiente, di educazione, di mezzi materiali, ma tutte unite nella ribellione contro lo Stato russo, nella lotta per la redenzione del popolo. Apparentemente plasmate di una materia dura, capaci di uccidere un uomo senza batter ciglio, il fondo comune e principale dei loro sentire e del loro agire è l'amore la fede amore per gli oppressi — anche se esse stesse provengono dalla casta degli oppressori — fede in un ideale di umanità pura devozione intera alla causa di quegli oppressi, per la cui redenzione sono pronte a sacrificare ogni momento, la loro gioventù la loro vita.

« *Sono le donne* — diceva allo Czar un suo ministro — *sono le donne che hanno contribuito a stendere su tutta la Russia la rete delle organizzazioni rivoluzionarie* » Esse sono coloro, di cui un giudice dello Czar affermava « *non sono donne, bensì diavoli* ». Ma in onore di questi esseri « *diabolici* », Turghenjeff, che aveva assistito a un loro processo, scrisse poi una delle sue più belle pagine, la poesia in prosa « *La soglia* »...

Cronache e commenti nel primo numero della «Pravda» - La rievocazione della prima giornata rivoluzionaria nelle parole di una delle più appassionate protagoniste del 1917: K.N. Samojlova

Il 18 marzo 1917 riappariva, ormai legale, la « Pravda » organo di stampa dei bolscevichi. Nel suo primo numero la « Pravda » iniziava così la ricostruzione degli avvenimenti rivoluzionari: « Il 23 febbraio (8 marzo) in occasione della giornata della donna fu dichiarato uno sciopero nella maggioranza delle fabbriche e delle officine Le donne erano quanto mai combattive, e non solo le lavoratrici ma anche masse di donne che facevano la coda per il pane e il petrolio Organizzarono dei comizi, si riunirono nelle strade e si diressero verso la Duma cittadina per chiedere pane; fermarono i tram *"Compagni, uscite!"* gridavano; così esse andarono anche davanti alle fabbriche e alle officine facendo cessare il lavoro

« Nel complesso la giornata della donna fu una giornata splendente e la temperatura rivoluzionaria cominciò da quel giorno a salire.

« Lo stato d'animo combattivo si manifestò nelle dimostrazioni, nei comizi e negli scontri con la polizia».

Il giorno dopo, nel n. 2, la « Pravda » pubblicava un editoriale dal titolo «Il grande giorno » L'editorialista scriveva:

« Molto tempo prima della guerra l'Internazionale proletaria dichiarò il 23 febbraio (8 marzo) festa internazionale delle donne.

« Il 23 febbraio è la giornata della donna così come il 1 maggio è il giorno del proletariato di tutto il mondo Una settimana fa, il 23 febbraio appunto, a Pietrogrado il vecchio potere tentò di impedire alle donne lavoratrici di festeggiare il loro giorno Per questa ragione all'officina Pulitov avvennero i primi scontri che si trasformarono poi in dimostrazione e infine nella rivoluzione

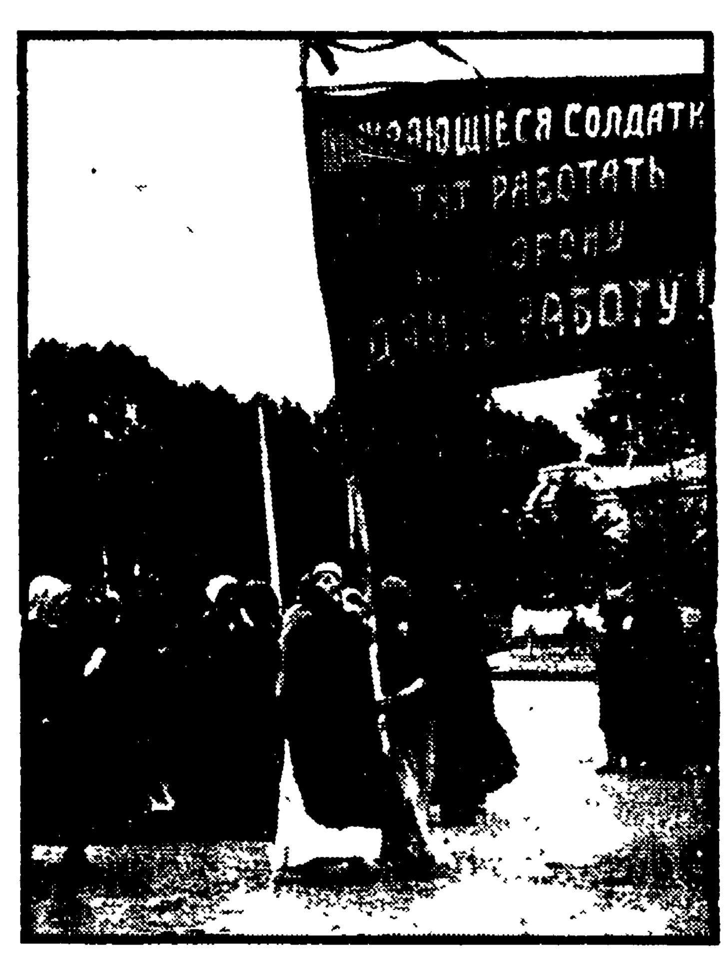
« Il primo giorno della rivoluzione coincide così con la giornata internazionale della donna lavoratrice.. Le donne scesero per prime nelle strade di Pietrogrado Non solo A Mosca le donne in molti casi decisero della sorte delle truppe Esse entrarono nelle caserme e convinsero i soldati a passare dalla parte della rivoluzione *Gloria alle donne!* Nei giorni desolanti della guerra la donna aveva sopportato sulle sue spalle inimmaginabili sofferenze Afflitta per i suoi familiari mandati al fronte preoccupata per i bambini che soffrivano la fame tuttavia la donna non cadde in preda alla disperazione Essa sollevò la bandiera della rivoluzione... »

Infine, un anno dopo, Konkordja Nicolajeva Samoilova — membro del partito socialdemocratico fin dal 1903 e bolscevica fin dalla fondazione del nuovo gruppo intorno a Lenin — così scriveva:

« La storia della rivoluzione russa deve sottolineare il ruolo che vi hanno avuto le lavoratrici di Pietrogrado nei giorni della rivoluzione di febbraio Sulla stampa operaia è già stato ripetutamente scritto come l'anno scorso, proprio il 23 febbraio e proprio nel giorno della festa internazionale socialista delle lavoratrici, esasperate da tre anni di guerra sanguinosa che avevano tolto loro i padri, i mariti i fratelli le affamate lavoratrici di Pietrogrado scesero per le strade dei quartieri operai al grido *"pane, pane"*.

« Si trattò di una autentica protesta delle donne lavoratrici estenuate dalla fame e dalle privazioni, e fu come il segnale non solo dell'insurrezione dei lavoratori ma anche dell'intervento dei soldati che incominciarono a rivolgere i loro fucili e le loro baionette non già contro il popolo affamato e insorto ma contro il despotismo dell'autocrazia che banchettava nei lussuosi palazzi.

« Questo primo intervento spontaneo delle lavoratrici di Pietrogrado nella rivoluzione fu per esse come il battesimo di guerra che le uni saldamente all'armata rivoluzionaria del proletariato combattente. Nel corso di tutta la nostra rivoluzione le lavoratrici d'avanguardia non abbandonarono poi mai i loro posti in prima fila ed ora camminano mano nella mano con i compagni operai ».



8 MARZO A PIETROGRADO: le operaie tessili danno il via al movimento rivoluzionario chiedendo pane per i loro figli

PIETROGRADO DALLA FINESTRA DELLA ZARINA

Ecco nella sua corrispondenza con lo Zar, i commenti della zarina Alessandra agli avvenimenti che si svolgevano a Pietrogrado

7 MARZO. — La zarina Alessandra scrive allo Zar: **« Non avete mai perduta un'occasione per mostrar loro (al popolo cioè) il vostro amore e la vostra benevolenza. Ora fate sentire il vostro pugno. Lo chiedono essi stessi Quanta gente mi ha detto in questi ultimi tempi: — ci occorre la forza —. E' strano, ma tale è la natura slava: la più grande fermezza, persino la crudeltà, ed un amore ardente Bisogna che imparino a temervi; il solo amore non è sufficiente ».**

8 MARZO. — La zarina scrive: **« Spero che quel Kedrinsky (voleva dire Kerensky) sarà impiccato per i suoi discorsi spaventosi. E' indispensabile la legge marziale: sarà un esempio ».**

9 MARZO. — Telegramma: **« ... si tratta di un movimento promosso da teppisti. Dei giovinastri corrono le strade e gridano che non c'è pane solo per creare agitazione. Vi sono con loro degli operai che impediscono ai compagni di lavorare. Se facesse un po' più freddo, probabilmente sarebbero rimasti tutti a casa. Ma tutto ciò passerà e ritornerà la calma purché la Duma sappia comportarsi come si deve ».**

10 MARZO — Nuova lettera della zarina: **« ... bisogna dichiarare fermamente agli operai che è proibito scioperare e che, in caso di infrazione, saranno mandati al fronte per punizione Le sparatorie sono del tutto inutili: occorre solo mantenere l'ordine e impedire agli operai di passare i ponti... ».**

12 MARZO. — La zarina telegrafa. **« Sono indispensabili concessioni. Gli scioperi continuano. Molte truppe sono passate dalla parte della rivoluzione »**

Risposta dello Zar che è in un treno speciale per tornare nella capitale (ma non vi arriverà mai perché i ferrovieri lo bloccheranno): **« Tempo bellissimo. Spero che vi sentiate bene e siate tranquilla. Molte truppe sono state inviate dal fronte Con affettuosa tenerezza Niki »**

50 anni fa

5 MARZO — Scioperi e proteste in molte grandi fabbriche fra le quali la Putilov. Le truppe intervengono per bloccare i cortei nei quartieri operai.

Lo zar parte per il quartier generale di Moghiljev lasciando al capo del governo principe Galitzin il decreto di scioglimento della Duma con la data in bianco.

6 MARZO — Nuovi scioperi e manifestazioni. Centinaia di donne, esasperate dalle lunghissime « code » devastano alcune panetterie ed altri negozi di alimentari nel quartiere di Pietrogradskij.

7 MARZO — La direzione della Putilov decide la serrata in seguito alla controversia salariale in un reparto. Ventimila operai sono così sulla strada; avvengono scontri con la polizia. Manca il pane.

Riunione di operaie tessili della fabbrica Lesnoy per decidere la manifestazione di domani, in occasione della giornata internazionale della donna. Si scrivono cartelli che chiedono pane, altre parole d'ordine: « abbasso lo zar » « abbasso l'autocrazia ». Partecipa alla riunione l'operaio bolscevico V. N. Kayurov il quale dà consigli di prudenza nello scontro inevitabile con la polizia. Scriverà poi: « nessuno pensava alla imminente possibilità di una rivoluzione ».

8 MARZO — Scioperano tutte le operaie tessili di Pietrogrado. Iniziano le manifestazioni nei quartieri di Vyborg e di Narva; le dimostranti hanno subito la simpatia del le donne che fanno la coda davanti ai negozi

Cortei di donne si recano davanti ai cancelli delle fabbriche meccaniche e metallurgiche chiedendo agli operai di sospendere il lavoro 500 uomini escono dalla fabbrica di cartucce di Vyborg. Anche gli operai della Putilov partecipano alle manifestazioni: si calcola che gli scioperanti siano almeno 90 000 e 50 le fabbriche chiuse

Nel pomeriggio nuove manifestazioni su grandi bandiere rosse è scritto « abbasso la guerra, abbasso l'autocrazia » Gli operai fermano i tram; tentano di passare i ponti sulla Neva per recarsi al centro ma la polizia li respinge. Una colonna di donne passa sul fiume ghiacciato e invade la Prospettiva Newsky.

Il bolscevico Kajurov, insieme a un menscevico e a un social rivoluzionario, costituisce un comitato di sciopero a Vyborg

Narra nelle sue memorie l'ambasciatore Paleologue che gran parte della nobiltà era quella sera a pranzo presso l'ambasciata francese Si discusse molto — e si disputò — sulla bellezza e l'arte delle più grandi danzatrici del momento: la Pavlova, la Kseskinskaja e la Karsavina amica intima — quest'ultima — dello zar.

A palazzo Marijnskij riunione fra rappresentanze del governo, della Duma e del municipio per discutere la disperata situazione del vettovagliamenti.

Grande interesse per la rassegna della RDT

A Lipsia la Fiera della rivoluzione tecnologica

Si punta sulla specializzazione - Ampie possibilità di scambio con l'Italia
La Repubblica Democratica Tedesca pronta a discutere con le autorità italiane la rimozione degli ostacoli

Dal nostro inviato

LIPSIA, 8

La Fiera tecnica di primavera ha aperto i battenti Per la « primaverile 1967 » già si delinea un grande successo Oltre 10 mila espositori di settanta paesi sono presenti Una folla festante visita le ultime novità della meccanica, i misteri della chimica, le meraviglie dell'elettronica, nel quartiere della Fiera tecnica alla periferia della città Nel centro storico di Lipsia diciotto maestosi palazzi ospitano nel contempo la mostra dei beni di consumo Le strade sono affollate e festose La Fiera di Lipsia si immedesima con la città

Cinque grandi gruppi industriali italiani — la Finsider, Montedison Fiat, Olivetti e Snia Viscosa — sono presenti con stands propri alla « veterana delle Fiere » Un'ottantina di altri espositori italiani sono raggruppati nella collettiva tecnica organizzata dall'Istituto per il commercio estero Chi espone beni di consumo — come Marzotto — lo fa in uno dei palazzi imbandierati del centro

La Fiera è alle sue prime battute e si concluderà entro il 14 prossimo Nei suoi stands, due mondi si incontrano intanto al di sopra di ogni fittizia divisione La Fiat espone, ad esempio i suoi potenti trattori a due passi dal padiglione tecnico dell'URSS La Fiera di Lipsia fa da ponte da tramite tra mondo capitalista e socialista Essa ha alle spalle otto secoli di esperienza e stimola oggi la ripresa di normali relazioni economiche tra Est e Ovest Che ruolo ha questa Fiera rispetto all'economia italiana?

Qualche cifra può dare un'idea delle ampie possibilità che sono offerte allo sviluppo delle relazioni commerciali tra l'Italia e la RDT L'interscambio tra i due paesi è aumentato negli ultimi tre anni del 37 per cento Oltre ad agrumi frutta secca e succhi di frutta, la RDT importa oggi dall'Italia prodotti della meccanica, metallurgia, dell'industria tessile e dell'abbigliamento Il volume globale dell'interscambio tra i due paesi si aggira intorno ai 29 milioni di dollari (oltre 18 miliardi di lire), nel 1967 ha registrato un incremento dell'11 per cento rispetto al 1966 che può essere rapidamente aumentato Su quali basi?

Nei diversi stands della RDT il fatto nuovo è dato dallo sviluppo costante della produzione industriale Essa procede con un incremento annuo del 6 per cento ed ha già allineato la RDT al quinto posto tra i paesi industriali d'Europa Grazie a questo processo di sviluppo industriale circa un milione di lavoratori sono passati negli ultimi anni dall'agricoltura all'industria Qui non si parla di « miracolo economico », ma l'espansione industriale è impressionante L'intera economia della RDT è in fase di decollo Massicci investimenti vengono effettuati nei settori di punta dell'economia nazionale Essi riguardano soprattutto in termini prioritari l'industria petrolchimica, elettronica e delle moderne macchine utensili

Se si potesse arrischiare uno slogan, questa si può dire la Fiera della « rivoluzione tecnologica » Ne parlano tutti, sia nelle relazioni ufficiali che nei discorsi correnti Esperti e tecnici della RDT che abbiamo incontrato alla Fiera sono dell'opinione che questa « rivoluzione tecnologica » avrà una grande influenza sullo sviluppo dei rapporti economici e commerciali con i paesi dell'Occidente europeo Essi sostengono che non si tratta di « fare tutto », ma che occorre comprare il meglio dai paesi più evoluti I moderni processi produttivi richiedono infatti la specializzazione dei singoli paesi nella fabbricazione di interi impianti di produzione

Fare « di tutto » in queste circostanze, equivarrebbe a spendere male e a perdere tempo Per questo la RDT è pronta a comperare in Italia interi impianti industriali e a scambiare licenze di produzione Della produzione italiana interessano impianti meccanici, laminati e profilati d'acciaio, licenze nel settore della petrolchimica A nostra volta, potremmo comperare nella RDT macchine utensili di alta produttività macchine utensili e macchinario speciale

Interessanti approcci sono già in corso nell'ambito della Fiera tra rappresentanti del commercio estero della RDT e importanti imprese italiane per rimuovere gli ostacoli. Di cosa si tratta?

Il nostro paese non ha ancora, come è noto riconosciuto l'esistenza della RDT come Stato sovrano [illegible] di quelli in discussione richiedono invece un rapporto da governo a governo e l'apertura di adeguati crediti a lunga scadenza.

« Il nostro governo — ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio dei ministri della RDT Julius Balkow, alla inaugurazione della Fiera — è perfettamente consapevole che le relazioni economiche che intratteniamo con i paesi industriali capitalistici sono ancora lontane da corrispondere alle possibilità che offre la nostra economia e al potenziale economico dei nostri partners. Per utilizzare tutte le possibilità è di primaria importanza che le necessarie negoziazioni siano condotte da governo a governo fino a regolarizzare le relazioni economiche »

Occorre quindi istituire delle rappresentanze commerciali bilaterali e si dovrebbe liquidare l'ufficio viaggi alleato di Berlino ovest che, in base al trattato della NATO, può tuttora negare il visto di uscita e di entrata alle rappresentanze commerciali dei diversi paesi europei, condizionando persino il parere favorevole dei loro governi Ne conseguono restrizioni dei viaggi nei confronti dei rappresentanti della RDT e la sicurezza di necessarie garanzie statali per accordi a lungo termine che limitano un rapido sviluppo delle relazioni commerciali

La RDT è pronta a utilizzare tutte le possibilità per intensificare gli scambi con l'Italia, a discutere con le autorità italiane per rimuovere gli ostacoli che frenano tuttora il commercio tra i due paesi Si tratta di richieste più che fondate E' tempo che siano prese in seria considerazione dal nostro governo prescindendo dalle pressioni esercitate dai circoli revanscisti di Bonn, nel tentativo di isolare la RDT

L'intera economia della RDT, come dicevamo è in fase di decollo: questa è la lezione della « Primaverile 1967 » di Lipsia L'Italia e la RDT hanno due economie praticamente complementari i rapporti commerciali fra i due paesi possono svilupparsi ulteriormente Ma non c'è tempo da perdere Se i nostri governanti non si scrollano rapidamente di dosso il complesso dei « primi della classe della NATO » saranno i concorrenti francesi inglesi e belgi a utilizzare a fondo la lezione

Marco Marchetti

All'Università di Torino

GARIN PARLA DEL RAPPORTO GRAMSCI-CROCE

Foltissimo uditorio di operai, studenti, professori universitari, uomini politici

Dal nostro inviato

TORINO, 8

Ad ascoltare Eugenio Garin che parlava di Gramsci e del suo rapporto (la sua «zuffa») con Croce nell'aula magna dell'ateneo che vide il futuro fondatore del PCI studente della facoltà di lettere e filosofia si sono affollati centinaia di studenti, di giovani di operai, di professori universitari di uomini politici: a testimonianza non formale della vitalità della freschezza della esemplarità di una battaglia culturale e ideale che ha forgiato « armi della critica » decisive per il movimento operaio e comunista italiano Era, questa conferenza di Garin, la prima di una serie di manifestazioni indette a Torino su iniziativa del Centro popolare del libro e dell'Istituto di psicologia sociale per il trentennale della morte di Gramsci: si è rivelata subito un'occasione straordinaria per verificare quanto vivo sia il tessuto dei rapporti fra cultura e politica nel nostro Paese

Al tavolo della presidenza, prima che il prof Garin cominciasse a parlare, sono stati chiamati dal la professoressa Angiola Massucco Costa i professori Berruti Abbagnano Guzzo (presidente della Società filosofica italiana) Viano Quazza Bobbio insieme con il compagno Bufalini responsabile della Commissione culturale del PCI

Dopo che Ion Castagno presidente del Centro popolare del libro ha rievocato i primi incontri del giovane studente sardo Antonio Gramsci con gli operai meccanici in lotta nella Torino del 1913 ha preso la parola il prof Eugenio Garin

Il suo discorso è stato rivolto da un lato a ricollocare nel vivo di una problematica di respiro europeo internazionale il nodo Gramsci-Croce a contestare insomma il presunto « provincialismo » della battaglia antipositivistica e antidealistica; dall'altro, a sottolinearne la permanente validità

Ha un senso, si chiede Garin parlare di « provincialismo » di Gramsci nel momento in cui il panorama politico e culturale nel quale egli si viene formando (dal rapporto con la filosofia classica tedesca all'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre) e proietta to oltre Torino e l'Italia verso l'Europa? Ha un senso più ancora quando nella sua meditazione avanza, nella spietata polemica contro gli appiattimenti positivistici del marxismo, contro le sue distorsioni deterministiche rifluiscono temi e motivi propri a tutta la cultura europea contemporanea?

C'è chi come il pensatore francese Althusser, ha proseguito Garin, ha ritenuto su questa base di poter assimilare Gramsci a quella zona del marxismo europeo che viene contraddistinta dai nomi di Karl Korsch, di Lukacs, di Rosa Luxemburg, ma si tratta di un giudizio che, a parere di Garin, va articolato con più fine senso storico Certo, egli ha detto Gramsci ha letto Labriola e Sorel non Weber o Dilthey anche se alcune delle conclusioni cui perviene nel primo periodo della sua riflessione (in particolare la sottolineatura antideterministica dell'uomo come creatura storica della cultura come processo di autoformazione di conoscenza di sé di autonomia) riecheggiano formulazioni analoghe a quelle del giovane Lukacs

E qui è il senso del rapporto di Gramsci con Croce Rapporto che, ricorda Garin non può essere visto in modo univoco ma va indagato in rapporto alle concrete situazioni storiche nelle quali Gramsci opera ricordando che i giudizi precedenti al 1920 non vanno confusi con quelli seguenti e con i « Quaderni »

Non c'è dubbio, afferma Garin che lo sforzo attuato dal giovane Gramsci per far emergere a [illegible] la sua critica contro Treves da una parte e il meccanicismo schematico dei massimalisti dall'altra, sono nutriti di istanze che a lui pervengono anche attraverso la mediazione dello « storicismo » crociano quello « storicismo » attraverso il quale egli arrivò tra l'altro ad incontrare la istanza antipositivistica di Labriola Si tratta insomma secondo Garin, di un'esperienza che costituisce l'esatto riscontro sul terreno nazionale di un nodo culturale europeo

Siamo qui al momento decisivo del rapporto teoria-prassi, della « praticità decisiva dell'attività teoretica » al centro della meditazione gramsciana

Sarà proprio la dura esperienza politica l'intreccio tormentato della riflessione teorica con la battaglia quotidiana che porterà Gramsci a sottolineare negli anni seguenti al 1920 e in particolare nel terzo « Quaderno » le responsabilità di Croce come massimo ideologo della borghesia quindi come il principale interlocutore nella battaglia ideale dell'Italia postfascista Ecco allora che lo storicismo crociano viene indagato e definito nella sua fisionomia di strumento funzionale alla egemonia culturale borghese

In questo nella critica alle mistificazioni subite dalla filosofia della prassi da un lato nella volontà consapevole e acuta di « fare fino in fondo i conti con Croce » dall'altro sta un'indicazione di metodo di singolare freschezza e attualità e il senso della non esauribilità della tormentata meditazione di Antonio Gramsci

Intensissimi, calorosi applausi del pubblico hanno salutato le conclusioni del professor Garin

Il ciclo delle manifestazioni torinesi per le celebrazioni gramsciane — che si annuncia assai nutrito — non poteva avere inizio più significativo.

f. o.

La marcia della speranza giunge a Roccamena

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

La marcia della speranza, per la rinascita della Sicilia e per la pace, ha raggiunto questa sera Santa Margherita Belice (Agrigento) terza tappa del lungo itinerario che, attraverso tre province porterà sabato pomeriggio a Palermo Danilo Dolci e quanti hanno raccolto l'appello

L'arrivo del corteo a Santa Margherita è stato salutato con una grande festa di popolo che è continuata più tardi nel palazzo de Gattopardo dove Carlo Levi Ernesto Treccani Tono Zancanaro ed altri pittori si sono incontrati con i lavoratori

Domattina la marcia riprende con obiettivo Roccamena il poverissimo comune del Palermitano che già due anni fa fu teatro di una clamorosa manifestazione di protesta di Danilo Dolci contro la mafia e per la costruzione di una diga A Roccamena domani sera la tematica della marcia troverà un altro originale momento di sviluppo: agli incontri con i poeti, per la pace nel Vietnam, con i pittori — che hanno caratterizzato sin qui, di volta in volta, le serate di tappa — seguirà stavolta l'incontro con gli obiettori di coscienza, di cui sarà protagonista Pietro Pinna, il primo obiettore condannato in Italia nel dopoguerra.

g. f. p.